

Arturo Parisi: se il Pd insiste sulla legge proporzionale si porrà al servizio soltanto della sua nomenclatura

Alessandra Ricciardi a pag. 5

Lo dice Arturo Parisi, tra i fondatori dell'Ulivo, ex ministro dei governi di Romano Prodi

Il pericolo è il proporzionale

Che consente di traccheggiare in difesa di chi comanda oggi

A chi si chiede se in Emilia-Romagna c'è stata una vittoria del Pd o di Bonaccini, rispondo che c'è stata una vittoria di Bonaccini aiutata dal fenomeno Sardine, che produce una vittoria del Pd. Un avanzamento elettorale a livello locale, e un rafforzamento politico a livello nazionale

Il voto conferma che gli elettori sono mobili. Ma perché la mobilità si trasformi in movimento c'è bisogno di una mobilitazione. A partire da una proposta di governo che dimostri di essere migliore dell'alternativa che ha di fronte. Quello che appunto ha scelto di fare Stefano Bonaccini

Zingaretti esalta nella politica la continuità e la stabilità dei gruppi dirigenti preferendo un sistema come il proporzionale nel quale chi riesce a sedersi stabilmente al tavolo non vince e non perde mai e negozia sempre. Da qui «l'Italia non è l'Emilia, il proporzionale non si tocca»

L'Emilia-Romagna resta elettoralmente contendibile. Ma ancor prima resta nella società una divisione che si va approfondendo tra chi si sente dentro e chi si sente fuori. Tra chi si riconosce con orgoglio nella diversità emiliana, e chi invece non si sente riconosciuto nel suo disagio e nelle sue priorità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Pd vince in Emilia-Romagna grazie a un sistema maggioritario e presidenziale che ha consentito di scegliere tra due offerte politiche. L'opposto di quello che al vertice del partito guidato da Nicola Zingaretti vuole fare a livello nazionale: esaltare «la continuità e la stabilità dei gruppi dirigenti preferendo un sistema come il proporzionale nel quale chi riesce a sedersi stabilmente al tavolo non vince e non perde mai e negozia sempre». Così Arturo Parisi, tra i fondatori dell'Ulivo, ex ministro dei governi di Romano Prodi. Parisi analizza il dopo voto in Emilia-Romagna con *Italia Oggi*. Sulla presunta annessione al Pd dei 5stelle dice: «Starei attento a parlare di annessione... non vorrei che l'episodio emiliano, che ha visto il residuo del movimento indirizzarsi in prevalenza verso Bonaccini, facesse dimenticare il

ben più consistente deflusso che alle Europee era già andato alla Lega». Per Matteo Renzi, il leader di Italia viva ed ex segretario del Pd, ha parole di amarezza: «Come vedo il suo futuro? Non molto di più dello svolgimento del presente. Da agonista non più protagonista impegnato a rappresentare la propria creatività e a governare una irrefrenabile pulsione in un quadro politico frammentato in porzioni, all'interno e in difesa della logica proporzionale e della sua porzione... lo dico con sofferenza».

Domanda. Emilia-Romagna, una vittoria del Pd o di Bonaccini?

Risposta. Una vittoria di Bonaccini aiutata dal fenomeno Sardine, che produce una vittoria del Pd. Un avanzamento elettorale a livello locale, e un rafforzamento politico a livello

nazionale.

D. Che messaggio arriva al Pd da queste elezioni?

R. Prima del messaggio che arriva, diciamo di quello che parte. La conferma che gli elettori sono mobili. Ma perché la mobilità si trasformi in movimento c'è bisogno di una mobilitazione. A partire da una proposta di governo che dimostri di essere migliore dell'alternativa che ha di fronte. Quello che appunto ha scelto di fare Stefano Bonaccini. Ma che ha potuto fare grazie alla natura maggioritaria e presidenziale della competizione regionale. Sarà anche questo il messaggio che arriva? Non ne sono altret-



tanto sicuro. Lo vedremo comunque più avanti.

D. Le Sardine che ruolo hanno giocato nella mobilitazione?

R. Come previsto, hanno incoraggiato la partecipazione degli elettori di centrosinistra. Hanno così impedito che la chiamata al voto di **Matteo Salvini** nel campo avverso producesse da sola la vittoria. Dentro il centrosinistra la loro assenza dalla competizione ha poi nei fatti indirizzato il voto soprattutto verso il Pd, la lista ammiraglia.

D. Lei parla di una vittoria in Emilia-Romagna favorita dal sistema maggioritario e presidenziale. L'opposto di quello a cui sta lavorando il Pd a livello nazionale. La legge proporzionale non rischia di essere un autogol?

R. Preferirei dire una vittoria consentita dal sistema maggioritario. Con un'altra condotta di gioco e altri giocatori il risultato poteva essere quello opposto. Lo dico oggi pensando soprattutto al futuro.

D. E quindi?

R. L'Emilia-Romagna rosa è alle nostre spalle. Ed è pensando al fatto che si poteva perdere e si potrebbe perdere che sento prevalere nel vertice del partito guidato da **Nicola Zingaretti** la tesi che sarebbe semmai un autogol tornare al maggioritario. La tesi di chi, all'opposto di quelli che come sostengono le ragioni della democrazia decidente, esalta nella politica la continuità e la stabilità dei gruppi dirigenti preferendo un sistema come il proporzionale nel quale chi riesce a sedersi stabilmente al tavolo non vince e non perde mai e negozia sempre. Da questo la parola d'ordine «l'Italia non è l'Emilia-Romagna, il proporzionale non si tocca».

D. Chi certamente ha perso è il M5s: è finito un fenomeno politico? Il Pd senza troppa fatica ha fatto già l'annessione nelle urne?

R. Di certo è finita la fase della eruzione

vulcanica, magma o gas che sia. Quanto alla destinazione non vorrei che l'episodio emiliano, che ha visto il residuo del movimento indirizzarsi in prevalenza verso Bonaccini, facesse dimenticare il ben più consistente deflusso che alle Europee era già andato alla Lega.

Starei tuttavia attento a parlare di annessione e ancora di più a immaginare degli «scappati» ritornati finalmente a casa. Se la propensione elettorale a muoversi è cresciuta dovunque, tra questi elettori resta ancora più forte.

D. È iniziata in Emilia-Romagna la parabola discendente della Lega e di Salvini? Guardando alla serie storica, il centrosinistra in Emilia-Romagna dieci anni fa incassava il 52,1% delle preferenze, oggi è al 51,4%; il cdx passa dal 36,7% al 43,6%.

R. Appunto. Ripeto, la regione resta elettoralmente contendibile. Ma ancor prima resta nella società una divisione che si va approfondendo tra chi si sente dentro e chi si sente fuori. Tra chi si riconosce con orgoglio nella diversità emiliano-romagnola, e chi invece non si sente riconosciuto nel suo disagio e nelle sue priorità. Non solo dalla classe di governo, dalla classe dirigente, dalla cultura, dai media. E lei vuole che questa rabbia non trovi qualcuno che si offre a rappresentarla?

D. Parla della Lega?

R. Soprattutto di Salvini. La risposta più rozza e vitale, e perciò la più riconoscibile e adatta a rappresentare la rabbia che cresce.

D. Lei mi descrive un Pd che vince ma che resta ancora arroccato a livello nazionale nel suo palazzo. Sordo in fondo alla rabbia del paese.

R. Dire che nel paese c'è rabbia non vuol dire che tutto il paese è arrabbiato. Tra le diverse regioni e dentro ogni regione stanno paesi diversi. Dire che il Pd è sordo al

paese che soffre è ingeneroso. Che la rabbia crescente abbia una natura letteralmente reazionaria e fuori di discussione. Ma farsi reazione alla reazione non basta. Se il Pd appare inadeguato è perché proponendo il suo gruppo dirigente come «la» sinistra evoca un altro tempo che si allontana oltre la verità oggettiva. Ma si allontana. Messa tra parentesi l'ambizione a una vocazione generale che rappresenti il tutto, mette ancora più in evidenza la sua difficoltà a dirsi e a farsi parte. E tra le parti quella che è più a disagio.

D. Giuseppe Conte è il punto di riferimento del nuovo fronte progressista?

R. A cinque mesi dalla reincarnazione del Conte1 nel Conte2 sembrerebbe questo l'approdo. Ma passare in così poco tempo da avvocato dell'orgoglio populista a punto di riferimento dell'identità progressista onestamente mi sembra troppo anche per uno come lui. Può accadere che nella stessa giornata gli tocchi appunto proporsi come guida dei progressisti italiani e annunciare il suo «in bocca al lupo» a **Donald Trump** nelle elezioni che lo vedono

duramente contrapposto ai progressisti americani. Leggo che avrebbe confidato che se avesse votato a Bologna avrebbe dato un voto disgiunto immagino tra i 5s e Bonaccini. Spero che a livello internazionale non pensi sia possibile votare progressista in Italia e Trump in

America.

D. Che futuro vede per Matteo Renzi?

R. Non molto di più dello svolgimento del presente. Un futuro da agonista non più protagonista impegnato a rappresentare la propria creatività e a governare una irrefrenabile pulsione. Ma purtroppo in un quadro politico frammentato in porzioni, all'interno e in difesa della logica proporzionale e della sua porzione. Lo dico con la sofferenza di uno che ha condiviso con lui la stessa direzione di marcia, anche se solo in parte il progetto da lui portato alla sconfitta.